

## Le considerazioni dei docenti del CTP di Livorno e dei docenti delle scuole secondarie di secondo grado fiorentine con corsi per gli adulti

Walter Rinaldi, Presidente Eda Forum

### DOMANDA 1 , Nel campo del lifelong learning esiste una specificità dell'educazione degli adulti?

Il termine lifelong learning significa nella nostra lingua "apprendimento lungo tutto l'arco della vita"; ciò significa che ogni qualvolta si usa questo termine si vuole indicare un processo di istruzione e formazione che ci accompagna sin dalla nascita e quindi che investe tutto il nostro percorso di conoscenze, competenze ed abilità.

Questo concetto ci porta a chiarire alcuni concetti dal punto di vista terminologico

- Continuing education – formazione continua "è il termine generale applicabile a tutte le forme ed i tipi di educazione e formazione per chi, intrapresi studi regolari, si è inserito nella vita professionale o in altre attività sociali".
- Lifelong education (learning)- educazione permanente "corrisponde al concetto pedagogico di una formazione a lungo termine come processo che, partendo dalla nascita, si sviluppa nel corso della vita. Il termine comprende l'istruzione primaria, secondaria, dell'obbligo e tutti i tipi di formazione continua".
- Adult education – educazione degli adulti " include l'apprendimento sistematico degli adulti che acquista diverse sfumature a seconda del paese; ad esempio in Francia si associa alla formazione professionale continua (che permette l'adattamento del soggetto alle innovazioni tecniche del mercato e al mutamento delle condizioni del lavoro) e all'educazione permanente per quei soggetti usciti dall'istruzione scolastica iniziale ed universitaria (la formazione degli adulti è prevalsa come esperienza nella prima metà del secolo per l'incremento dell'educazione popolare e la promozione sociale)". In Gran Bretagna il termine in origine stava ad indicare l'insegnamento di cultura generale che si impartiva nelle scuole serali e in dipartimenti decentrati dell'università o era organizzata dall'Associazione Educativa dei Lavoratori (Workers Educational Association) a beneficio di chi avesse concluso il normale corso di studi. L'eccezione del termine è andata però mutando in senso più in generale, indicando la formazione professionale degli adulti, ossia per gli adulti che provengono da studi iniziali full time, ma non hanno esercitato una formazione continua dalla fine della scuola dell'obbligo. Può aver luogo in centri di formazione, presso le università e i college, se avviene come formal education (educazione regolare, strutturata in corsi); se si svolge come non formal education ( educazione non strutturata) implica invece una forma di apprendimento più flessibile".

### DOMANDA 2, Quali le emergenze sociali e culturali alle quali l'EDA deve rispondere?

In questo settore, l'obiettivo principale è incoraggiare l'idea di una società in formazione che offra al cittadino adulto con l'acquisizione dei saperi migliori, opportunità di promozione del suo ruolo sociale. La ragione fondamentale alla base delle politiche per l'educazione degli adulti è nel legame che oggi salda la formazione dell'adulto al mondo del lavoro. Operare nelle emergenze sociali e culturali, primariamente quindi, significa questo : integrare il ruolo dell'adulto con il mondo produttivo. Esiste, inoltre, un'altra emergenza anch'essa sociale e culturale; negli anni scorsi l'alfabetizzazione come percorso formale era prevalentemente destinata a tutti quei soggetti che avevano conseguito la licenza elementare (semi-analfabeti) negli anni 50-60 e che avevano poi intrapreso un proprio percorso lavorativo, abbandonando l'aggiornamento o comunque un percorso di ampliamento delle proprie conoscenze.

Questi soggetti erano stati catapultati nel mondo del lavoro e, al di là della competenza di tipo pratico acquisita nello stesso si erano “fermati” alla singola capacità. Nel tempo gli accordi con il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali hanno costretto tali soggetti a conseguire almeno la licenza media, rientrando così nel canale d’istruzione. Oggi la situazione è cambiata: la nuova emergenza si chiama “extracomunitario”. Il numero, infatti, dei soggetti stranieri, in continua espansione, presenti nel nostro territorio, ci porta alla creazione di percorsi costanti di alfabetizzazione e di conseguimento di un titolo di studio con lo scopo, comunque, di reinserirli nel mondo lavorativo e sociale italiano. E’ quindi inscindibile ed evidente la rispondenza dei processi di razionalizzazione dei sistemi di educazione continua alle forti problematiche sociali che comunque non possono essere assunte tutte come emergenze:

- La lotta alla disoccupazione
- L’inserimento dei giovani nella vita produttiva
- Il recupero del drop out scolastico
- L’accoglienza e integrazione sociale degli immigrati e degli emarginati
- L’inserimento o il reinserimento delle donne nella vita lavorativa

### **DOMANDA 3, Quali sono gli obiettivi che l’EDA deve perseguire? Come questi obiettivi possono integrarsi con quelli definiti a Lisbona?**

Come precedentemente detto l’EDA oggi deve occuparsi di integrare l’istruzione e la formazione con il mondo del lavoro. Deve anche guidare i giovani ( in sinergia con gli istituti superiori detentori di alcuni corsi “serali”) nella scelta e nell’accompagnamento del percorso, talvolta lineare (inizio e fine di un percorso), altre volte variabile (passaggi tra un indirizzo e la formazione, tra formazioni diverse e tra indirizzi diversi). Deve reintegrare nel mondo della cultura, sociale e lavorativo tutti coloro che ne sono un tempo usciti e coloro che non vi sono mai entrati. In tal senso l’EDA deve operare visto che uno dei contributi essenziali della strategia di Lisbona è quello di aver accelerato la transizione dell’Unione verso un’economia ed una società fondate sulla conoscenza. Questa strategia si fonda su un’ampia gamma di azioni coerenti e complementari che mirano a migliorare le prestazioni economiche e sociali dell’Unione e a garantire uno sviluppo duraturo. Le politiche dell’istruzione e della formazione sono al centro della creazione e della trasmissione delle conoscenze e sono un elemento determinante delle potenzialità d’innovazione di ogni società. L’istruzione e la formazione beneficiano degli sviluppi che intervengono in tutti gli ambiti produttivi e sociali e contribuiscono, a loro volta, a rafforzarne l’impatto. Per i sistemi di istruzione e formazione si tratta di un riconoscimento del loro ruolo che va di pari passo con una maggiore responsabilità ed un’esigenza sempre più avvertita di modernizzazione e di trasformazione, in particolare nella prospettiva storica di allargamento dell’Unione. Tutto ciò avrebbe già dovuto portare alla realizzazione di tre componenti principali:

1. lo sviluppo dei centri locali di apprendimento
2. la promozione di nuove competenze di base, in particolare nelle tecnologie dell’informazione
3. qualifiche più trasparenti.

Dopo Lisbona l’Unione non si è certo fermata : il Consiglio europeo di Stoccolma del marzo 2001 ha accolto tre obiettivi strategici primari e tredici secondari per i sistemi di istruzione e formazione formulati in termini di qualità, di accesso e di apertura al mondo. L’anno successivo il Consiglio europeo di Barcellona ha approvato un programma di lavoro per porre in atto tali obiettivi. In realtà poi esistono diverse criticità che il sistema EDA deve prendere in esame:

- Esistono troppe poche strategie coerenti d’istruzione e formazione permanente. Si rischia molto spesso di limitare gli interventi alle esclusive esigenze di occupabilità o da un’attenzione troppo esclusiva per il recupero di coloro che hanno un’educazione “iniziale”. Questi sono elementi giustificati ma non costituiscono di per sé una strategia dell’istruzione e della formazione permanenti, realmente integrata, coerente e accessibile a tutti.

- La qualità e l'attrattiva dell'insegnamento e della formazione professionali rimangono insufficienti e diversificate. La qualità dell'insegnamento in Europa rimane estremamente disuguale e ciò porta ad una difficoltà di mobilità tra paesi e di competenze diverse nei vari settori produttivi. Questo non è poco : un diplomato geometra in Italia è diverso da uno spagnolo e, nella formazione un operaio di quinto livello nel nostro territorio è diverso da un inglese od altro.
- Il numero degli abbandoni scolastici rimane troppo elevato Nel 2002 l'Unione registrava ancora un 20% di giovani tra i diciotto ed i ventiquattro anni emarginati rispetto alla società della conoscenza. Obiettivo del 2010 far scendere tale dato sino al 10%.
- Troppe poche donne nei percorsi di istruzione e formazione. Se è vero che sono ancora poche le donne occupate (obiettivo perseguito nel piccolo da molte regioni italiane) è anche vero, e deve essere una constatazione, che sono ancora poche le donne che ampliano le proprie conoscenze in percorsi educativi e formativi.
- Il 20% dei giovani non acquisisce le competenze chiave Ancora oggi si sottolinea che il 17,2% dei giovani sopra i 15 anni non dispone ancora delle competenze minime necessarie per poter apprendere, lavorare e raggiungere lo sviluppo personale nella società e nell'economia della conoscenza.
- Insufficiente partecipazione degli adulti all'apprendimento permanente In una società fondata sulla conoscenza le persone devono aggiornare e migliorare le loro competenze e qualifiche in modo continuativo. Nonostante i progressi realizzati l'obiettivo di portare a 12,5% il tasso di partecipazione degli adulti alla formazione continua richiede un'attenzione particolare nella maggior parte degli stati membri e nei paesi in via di adesione. Negli ultimi quattro anni il tasso di partecipazione è rimasto invariato.

#### **DOMANDA 4 – DOMANDA 5, Attraverso quali politiche perseguire questi obiettivi? Attraverso quali strumenti normativi, articolazioni organizzative, risorse professionali e materiali? Proposte operative**

La prima domanda che dovremmo fare è in quanti si occupano di eda? In Italia esistono i CTP per eccellenza, ma anche associazioni, circoli culturali, agenzie formative, aziende pubbliche e private. Se diamo importanza alla parte culturale per un rientro in formazione utile a combattere la non conoscenza, riteniamo sia funzionale qualunque tipo di iniziativa. I CTP sono gli unici ad occuparsi di formale e non formale mentre le agenzie formative hanno un compito più specifico legato all'orientamento ed alla formazione professionale. La seconda domanda che ci dovremmo fare è cosa serve per perseguire questi obiettivi o meglio ancora cosa manca affinché si possano perseguire? I riferimenti normativi esistono e sono molteplici forse un po' antiquati rispetto ad una così rapida evoluzione culturale e sociale, così come esiste la ricerca (ONEDA). In realtà siamo ancora a chiederci : "Le competenze"...l'ISFOL delinea tre tipi di competenze ovvero di base, professionali e trasversali; ma c'è chi dà alle competenze un approccio cognitivo come B. Sire (1996) distinguendo le competenze in teoriche, pratiche, sociali, cognitive legandole comunque ad un contesto organizzativo sociale e lavorativo. C'è chi sostiene che le competenze siano esclusivamente delle capacità o delle abilità e che quindi la competenza professionale non sia altro che un insieme di conoscenze e abilità che si esplicano in un determinato contesto (...).

Nell'EDA si deve capire ancora che capacità (Competenze) si debbano individuare e come si debba fare : è sufficiente una descrizione sistematica di ciò che si sa fare, e se si a cosa può servire? Dobbiamo invece operare una scelta..e se si cosa scegliere? Altra riflessione : "Le certificazioni di crediti"...quali fare, come farli affinché rispondano a quei criteri di uguaglianza e mobilità sinora delineati.. è sufficiente applicare un Ordinanza Ministeriale (art 4. 87/04) peraltro non chiara che depone nelle mani del singolo il libero arbitrio ad esempio di "individuare le competenze non possedute dal soggetto e per le quali è necessario procedere ad accertamenti"..e allora verrebbe da dire : diteci quali competenze, conoscenze, crediti dobbiamo prendere in esame e quali dobbiamo certificare. Dateci un riferimento nazionale valido almeno per tutto il territorio non pensando ancora utopisticamente ad una mobilità europea, ma partendo almeno da quella regionale e poi nazionale.

Se dovessimo poi consigliare a chi si occupa di EDA di integrare i riferimenti normativi europei con quelli nazionali e regionali dovremmo dire intanto di utilizzare ciò che è già disponibile, ad esempio la lettura dei due quaderni degli annuali di istruzione sulle competenze degli adulti (Roma 2001), all'interno dei quali esistono delle proposte operative concrete (ad esempio le Key skills) che ad oggi non risultano applicate sul nostro territorio.

Gli interventi auspicabili come proposte operative politiche già sancite dall'OCSE (Organizzazione Comunitaria per lo Sviluppo Economico) sull'eda devono essere:

1. stringere patti di collaborazione con le parti sociali per incentivare il sistema di educazione e formazione di qualità a livello regionale e locale (in Toscana esiste "Il patto per la qualità"). Occorre collaborare in maniera coerente con i servizi sociali, sanitari, agenzie di collocamento e volontariato.
2. arricchire e ampliare quei percorsi formativi che possano facilitare il mondo del lavoro trovando soluzioni scolastiche anche part-time
3. incentivare le imprese ad incrementare gli investimenti in risorse umane e ad organizzare una stretta connessione fra apprendimento e lavoro.
4. creare incentivi e sgravi fiscali ai soggetti singoli, imprenditori ed istituzioni, che provvedano alla formazione continua dei propri dipendenti e di esterni.
5. incentivare la formazione a distanza
6. potenziare i sistemi di orientamento formativo e la valutazione degli istituti e degli insegnanti per garantire l'efficacia e la qualità delle risorse usate
7. trasformare le scuole in centri di apprendimento e formazione che offrano varietà di programmi e di metodi di apprendimento
8. riconoscere l'importanza della formazione per adulti non professionale per la coesione e la partecipazione sociale

Parlare di eda significa quindi parlare di un sistema integrato in una prospettiva del life long learning capace di portare sinergia ad opportunità formative che interessano i cittadini in età adulta, in relazione ai diversi problemi ed interessi che caratterizzano le diverse fasi e i diversi momenti dell'esistenza.